**Diocesi Terni Narni Amelia**

**Consiglio Pastorale Diocesano – Verbale della riunione**

**17 giugno 2016 - parrocchia Santa Maria del Rivo - ore 17.00-19.30**

Presenti:

1. Mons. Giuseppe Piemontese
2. Mons. Salvatore Ferdinandi
3. Mons. Piergiorgio Brodoloni
4. Buccioni Emanuela
5. Sereni Tommaso
6. Andreani don Luca
7. Antonelli don Matteo
8. Bolloni Simonetta
9. Carloni don Paolo
10. Catanzani Antonella
11. Chitarrini Flavia
12. Diotallevi Luca
13. Greco don Enzo
14. Lomoro Elisabetta
15. Magliocchetti Augusto
16. Maniero don Antonio
17. Margaritelli Giorgio
18. Mazzoli don Stefano
19. Menna Vincenzo
20. Montes suor Sonia
21. Natini Raffaele
22. Paolucci Paolo
23. Parisi Stefania
24. Piantoni Ideale
25. Romeo Stefano
26. Semenza don Franco
27. Trippa Patrizia

**L’OdG è il seguente:**

1. **Preghiera iniziale;**
2. **Costituzione della Consulta diocesana dell’apostolato dei laici come da criteri presentati nell’ultimo CPD del 27 maggio;**
3. **Revisione ed approvazione dei criteri che la segreteria e il gruppo di lavoro hanno sintetizzato dalle risposte e dalle riflessioni di parrocchie, associazioni, CPD sull’*Instrumentum laboris*;**
4. **Varie ed eventuali.**

N.B. alla mail di convocazione è stato allegato, per una migliore preparazione della riunione, il verbale dell’ultimo CPD e i criteri sulla Consulta diocesana dell’apostolato dei laici presentati all’ultimo CPD.

**1.** Il vescovo introduce e guida un breve momento di preghiera. Don Enzo Greco presenta l’evento del Sinodo pan-ortodosso, che si aprirà il prossimo 19 giugno, per il quale il CPD prega.

**2.** Luca Diotallevi ricorda molto rapidamente la storia della Consulta/Congresso nella nostra diocesi e il suo ultimo statuto.

Il vescovo sottolinea come da alcuni laici sia venuta l’esigenza di riunirsi per discutere di alcuni temi, propone che il nome da adottare sia “Consulta diocesana per l’apostolato dei laici” ed esprime il suo favore rispetto ad alcuni criteri: a) presidente scelto dal vescovo; b) membri nominati singolarmente dal vescovo con accettazione scritta (allo scopo di responsabilizzare l’adesione); c) durata del mandato biennale; d) i membri devono rappresentare tutte le aggregazioni laicali, a questi il vescovo può aggiungere dei singoli che possano dare un ulteriore contributo; le) sessioni permanenti o allargate. La preoccupazione che manifesta è che non ci siano sovrapposizioni tra il CPD e la Consulta: alla base vi è il CPD che affronta i temi più importanti per la diocesi ed è l’organo con la base più ampia.

Emanuela Buccioni ricorda come per la lettera *Eucarestia e città* il Congresso dei laici abbia su mandato del vescovo e del CPD dato il suo contributo significativo alla discussione. Ricorda poi come 5 membri del CPD secondo lo Statuto provengano dalla Consulta stessa.

Stefania Parisi sottolinea l’importanza della relazione della Consulta con il CPD e con il vescovo, affinché non diventi un’associazione in più. Forse si potrebbe esplicitare meglio che la finalità è quella del discernimento.

Don Piergiorgio Brodoloni fa notare come la Consulta diocesana dovrebbe essere legata alla Consulta nazionale, che a livello nazionale si chiama Consulta nazionale delle aggregazioni laicali e non vengono inseriti membri se non in questa veste, cioè non come singoli.

Antonella Catanzani e Stefania Parisi fanno notare come non ci siano stati legami diretti con il nazionale, benché inseriti ovviamente nel cammino della Chiesa italiana.

Luca Diotallevi sottolinea che inserire le aggregazioni laicali nell’apostolato dei laici è di per sé inserirle nel cammino della Chiesa. Il processo che si sta facendo non è quello di escludere alcune aggregazioni laicali, ma di inserire in questo cammino tutti i laici, cioè i singoli che il vescovo dovesse aggiungere vanno nella direzione di completare la rappresentatività di quelle realtà non coperte dalle aggregazioni.

Il vescovo, dopo aver fatto una sintesi, chiede di esprimere il proprio parere per alzata di mano a favore o meno della proposta così delineata (don Piergiorgio Brodoloni contrario, Elisabetta Lomoro astenuta, i restanti favorevoli).

**3.** Don Salvatore Ferdinandi presenta le proposte di finalità, metodo, elementi da considerare e scelte strategiche fatte dal gruppo di lavoro sui contributi prevenuti sull’*IL*.

Vengono consegnate ai presenti alcune fotocopie con scopo e criteri per lo sviluppo del ministero ordinato e dell’apostolato dei laici attraverso la riformulazione dei confini e delle relazioni parrocchiali.

Luca Diotallevi, essendo stato parte del gruppo di lavoro, conclude la presentazione avviata da don Salvatore Ferdinandi presentando il testo elaborato dal gruppo di lavoro stesso, diviso in scopo, metodo, elementi di fatto, strumenti canonici e criteri e affidandolo alla discussione del CPD.

Don Stefano Mazzoli: nelle proposte di criteri è importante che si sia mantenuto il riferimento alla condizione concreta. Ha colpito il passaggio di una riarticolazione delle vicarie in comunità pastorali che avrebbero un maggiore legame col territorio e tra parrocchie affini.

Don Salvatore Ferdinandi sottolinea come le CP potrebbero avere una maggiore facilità nell’articolazione.

Don Enzo Greco non crede che sostituire le vicarie con le CP sia un processo fattibile, ma propone di costituire nelle vicarie delle CP, dove possibile. Affidare più parrocchie a un solo parroco non è una novità, ma è molto carico di lavoro per un presbitero. Il vicario della CP è una figura non chiara, non è più semplice pensare a un parroco moderatore? Non accorpare le parrocchie porterebbe solo a mantenere un servizio, non alla maturazione dei fedeli. Che ruolo hanno i presbiteri che collaborano col parroco? Sono viceparroci o co-parroci?

Augusto Magliocchetti chiede se si discute di termini o della gerarchia nella missione. Dobbiamo immaginare che, se esistono delle comunità pastorali, una persona esercita una funzione per mandato del vescovo e in ordine alla missione: gli altri che non hanno lo stesso ruolo ma partecipano della stessa missione, non subiscono una *diminutio* e non devono sentire di subirla. Sottolinea poi fra i criteri il ruolo dell’Eucarestia domenicale come punto di sintesi della comunità parrocchiale (per questo è importante far capire ad associazioni e movimenti l’importanza della presenza alla messa parrocchiale domenicale) e come nelle parrocchie piccole il Consiglio pastorale della CP possa sostituire il CPP.

Don Piergiorgio Brodoloni sottolinea come la nascita della CP possa portare a recuperare il ruolo che la vicaria aveva perso. I 3 livelli (diocesi, parrocchia, comunità pastorali) danno il senso della responsabilità e della comunione.

Don Matteo Antonelli: secondo il principio per cui il tempo è superiore allo spazio (cfr. *Evangelii Gaudium*), teniamo presente che questo è un processo che dobbiamo avviare, anche se il rischio è andare avanti con la strategia del “tappabuchi”. La parrocchia è la comunità che si riunisce intorno all’Eucarestia, come minimo; il resto sono servizi. Importante è avere l’intelligenza di una lettura del territorio e delle realtà delle attuali parrocchie modulando su ciò la proposta. Sembra che i vescovi stiano valutando come gestire diversamente da ora le responsabilità legali delle parrocchie: per un presbitero trovarsene cinque sulle spalle potrebbe essere pesante.

Emanuela Buccioni sottolinea come nel criterio 1 si insista sul carattere non elitivo della parrocchia che corrisponde quindi a chi vive in un territorio e non solo a chi si riunisce intorno all’altare nella messa domenicale. D’altra parte doverosamente si accoglie chi, per vari motivi, arriva da un’altra parrocchia territoriale.

Don Stefano Mazzoli sottolinea come il criterio non elitivo della parrocchia in certi casi non sia facilmente applicabile, un esempio può essere quello di Terni centro con parrocchie contigue.

Don Luca Andreani: nell’IL la CP aveva solo finalità pastorale, mentre la vicaria ha una precisa configurazione giuridica, quindi la prima non può sostituire l’altra automaticamente. La CP doveva essere uno strumento agile per aiutare parrocchie più deboli su qualche aspetto, alleandosi innanzitutto pastoralmente, diversa quindi da quello che sono le vicarie. Si potrebbero “spezzettare” le vicarie e aggiungervi all’interno strumenti di lavoro.

Il vescovo sottolinea come la riflessione che stiamo facendo non è a servizio delle parrocchie in sé, ma dell’evangelizzazione. La nostra finalità è trovare modalità adeguate all’evangelizzazione *oggi* nel nostro territorio. Bisogna mantenere un occhio di realtà su quella che è la realtà dei preti e dei religiosi, capendo *se* e *come* è possibile spostarli. Un guaio di questa diocesi è che quando si parla di vicarie si parla solo di preti. Possiamo portare avanti la vita della nostra diocesi senza fare grandi sconvolgimenti: in alcuni territori si potrebbero avviare le CP, in altre mantenere le vicarie (ad es. pensare la presenza di una CP a Terni centro pare impossibile). Tra qualche anno non sarà possibile celebrare l’Eucarestia in ogni parrocchia. Capisco la critica ad alcuni movimenti che celebrano la loro Eucarestia, ma glielo permette la Santa Sede.

Don Paolo Carloni sottolinea come la riorganizzazione non debba essere uniforme nelle varie zone della diocesi. Il ruolo delle vicarie è importante e dev’essere ripresa la presenza dei laici in quest’ultime. Nella stessa vicaria si potrebbero mantenere sia le parrocchie attuali sia le CP, ovviamente in base alle esigenze.

Luca Diotallevi: la sfida che abbiamo davanti è quella del realismo: capire come dobbiamo fare Chiesa qui. Il primo sforzo da fare è identificarci nella situazione che il vescovo ci ha presentato. Chiaramente lo scopo è l’evangelizzazione. Di fronte ai problemi pratici si può rispondere anche con strategie non condivisibili che porterebbero solo un aumento temporaneo dei numeri. La strategia, in qualche modo, dipende dai preti: quale margine di manovra viene data al vescovo? I preti vogliono essere capo nella propria parrocchia? La domanda è: come dare alla vicaria un’anima che non sia solo giuridica? Il vescovo ha due strumenti: nelle realtà piccole più parrocchie allo stesso parroco (in cui parrocchia è quella realtà con aspetti giuridici da non affrontare subito) e la vicaria-comunità pastorale in cui ci sono parroci con una sola parrocchia, altri con più parrocchie piccole; il vescovo si troverebbe davanti 40 parroci (che saranno quelli presenti tra qualche anno), ovviamente con gradualità.

Don Stefano Mazzoli sottolinea come lasciare le parrocchie per ora nella pratica sia solo un mantenerne l’aspetto giuridico (es. Madonna del Ponte).

Don Salvatore Ferdinandi mette in luce come nell’ultima riunione CPD molti avessero notato come 4 livelli sarebbero stati troppi. Criteri per la realizzazione della proposta che sembrano emergere dalla discussione sono la gradualità, la geometria variabile, disponibilità ed età del clero e valorizzazione differenze tra centri storici, periferie urbane e paesi: con questi criteri si potrebbe fare una proposta sostenibile, sempre nell’idea che il tempo è superiore allo spazio.

Emanuela Buccioni ribadisce le dimensioni della gradualità di ogni eventuale intervento, l’attenzione alle realtà territoriali sostenendo quelle che già funzionano senza procedere in modo astratto. Punto dirimente è quello del numero dei livelli, se 3 o 4.

Luca Diotallevi e Don Piergiorgio Brodoloni sottolineano come quello del CPD sia un suggerimento su una possibile direzione da prendere, sarà il vescovo a decidere. Alla prossima riunione dopo l’estate si potrà prendere atto di una proposta di articolazione che tenga conto dei criteri suddetti.

**4.** Il vescovo, presentando il ritiro del clero dei prossimi giorni, chiede, per il prossimo anno, una revisione del cammino svolto da parte del CPD; sottolinea come il prossimo anno ci sarà la visita pastorale: le parrocchie saranno indotte a riflettere su sé stesse presentando dati non solo numerici, ma anche pastorali. Il vescovo presenterà la situazione economica al clero durante il ritiro: arriverà il momento in cui, con grande spirito di carità, potremo sapere con maggiore dettaglio cosa è successo, ma ora non è una cosa semplice.

**5.** Don Matteo Antonelli ricorda che sono in scadenza i CPP. Il vescovo ritiene che la vita dei CPP possa essere indipendente da quella del CPD. Se in scadenza sarebbe bene rinnovarli per individuare il cammino che ci è davanti. D’altra parte lo statuto del CPD prevede proprio un’elezione congiunta e collegata fra consigli parrocchiali, di vicaria e diocesano.

La riunione del Consiglio Pastorale Diocesano si conclude alle 20.00 con una preghiera.